



LA CONFRATERNITA DI MISERICORDIA

PIEVE SANTO STEFANO

Stampato nella Tipografia Dalla Ragione - Pieve Santo Stefano (Ar)

Numero Unico - Anno 3° - Novembre 2015

Gentilezza

Un semplice sorriso,
s'imprime sul tuo viso,

chiara la coscienza,
di dare una speranza.

Sapere che hai davanti,
persone importanti,

che coltivano un sogno,
per chiunque ne ha bisogno.

L. M.

Sempre presenti!

Prestare servizio alla Misericordia non vuol dire soltanto correre a sirena sugli incidenti o venire a contatto diretto col sangue altrui, ma significa anche fare altro: imparare a conoscere le abitudini di un bambino disabile da accompagnare a scuola, ascoltare le mille storie che un anziano racconta nel tragitto verso l'ospedale o emozionarsi nel vedere la sua gioia quando varca la soglia di casa dopo un lungo periodo di ricovero, portare quelle persone che necessitano di varie terapie e non hanno mezzi e persone che li possano accompagnare, partecipare a tutte quelle manifestazioni che richiedono attenzioni particolari da richiedere l'uso di un'autoambulanza.

Ognuno può dunque ricoprire il ruolo che meglio si addice alle proprie caratteristiche, senza obblighi né forzature di alcun genere.

La nostra Misericordia è sempre presente, dalle Corse dello Spino alle gare dei cavalli, a quelle di motocross, enduro, trial, manifestazioni cinofile, etc. Ora, col quad, seguiamo anche gruppi di camminatori durante le loro passeggiate lungo i

sentieri delle nostre belle terre, portando viveri e strumenti vari di primo soccorso, tanto da far stare i camminatori stessi, che spesso sono occasionali e quindi poco allenati, tranquilli e sicuri.

Tutti gli anni, ormai da diverso tempo, una squadra di nostri volontari, in appoggio alle Misericordie dell'Adriatico, va al Meeting di Rimini, manifestazione organizzata dal movimento laicale cattolico di Comunione e Liberazione.

Facendo volontariato, si aprono le porte di un nuovo mondo: nuovi punti di vista, nuovi modi di leggere la realtà, una miriade d'insegnamenti, un accrescimento personale incredibile! Henry Ford ha detto

"Chiunque smetta di imparare è un vecchio, che abbia vent'anni od ottanta. Chi continua a imparare, giorno dopo giorno, resta giovane! La cosa migliore da fare nella vita è mantenere la propria mente giovane e aperta."

Non resta altro, quindi, che rimboccarsi le maniche e partire, ricordando sempre il motto...

CHE DIO TE NE RENDA MERITO!

Giovanni Fanfani



Un quadro che non può passare inosservato



Dopo aver analizzato attentamente i racconti e le conseguenze dei miracoli verificatisi nel 1589 davanti a una sacra immagine di Maria a Pieve S. Stefano, il colto arciprete Rodolfo Cupers mette mano, con la popolazione e su disegno dell'architetto Pietro Cecini, alla costruzione di un grande tempio da dedicare alla Madonna detta dei Lumi, per una pia tradizione che vuole che angeli, con lumi accesi, percorressero in processione il tratto che va dal tempietto del Colledestro a un'edicola posta lungo la strada che conduce a Borgo S. Sepolcro.

Purtroppo, Rodolfo Cupers non lo vede finito, perché altri sono i disegni di nostro Signore.

Nel 1704, così ci descrive l'immagine Padre Filippo da Firenze: *Lungo la strada che conduce al Borgo e in Casentino si trovava, dentro "piccolo tabernacolo o maestà" un dipinto in fresco rappresentante una bella e devota Imagine di Maria Vergine Nostra Signora in mezzo a S.*

Giovanni battista e S. Pietro apostolo [...]".

Nel 1612, tutto l'affresco viene traslato dalla maestà in cui si trova (che si trovava ancora all'interno della chiesa), ai piedi della balaustra, sull'altare in pietra serena, costruito nel frattempo dallo scultore fiorentino Pietro Betti.

La nuova chiesa verrà consacrata e dedicata alla Madonna dei Lumi il 6 Ottobre 1627, pur essendo già a buon punto nel 1598.

Quando entriamo oggi nel nostro bel tempio della Madonna dei Lumi, gli occhi trovano l'incanto delle tante opere d'arte che ricoprono le sue pareti, come le pitture ottocentesche di Luigi Ademollo, rappresentanti la vita di Gesù Cristo dalla nascita alla sua Resurrezione e, sulla cupola, una visione del Paradiso. Inoltre si possono vedere le quattordici grisailles, (le immagini in sculture di grigio) sempre dell'Ademollo, rappresentanti undici apostoli, (manca Giuda Iscariota), S. Paolo, S. Bonaventura e S. Antonio.

I due altari laterali sono ornati con due pitture importanti: l'altare di sinistra, detto di S. Andrea, in legno, ha un'opera di Agostino Ciampelli del 1618, buon autore del '600 fiorentino, alunno di Santi di Tito, mentre l'altro, dal 1925 dedicato ai caduti della Grande Guerra, ospita un'opera di Bartolomeo da S. Marco che risale al XV secolo, rappresentante una conversazione di Maria e Santi.

L'immagine della nostra miracolosa Madonna dei Lumi ci tocca il cuore ogni volta che ci fermiamo a pregarla e a osservarla e, pur non conoscendone l'autore, ci riporta quantomeno al 1529, come risulta dalla formella, oggi non più presente sul pavimento ai piedi della balaustra, che ricorda questa data:

Qui era il tabernacolo della Vergine SS.ma dei Lumi l'anno 1529.

Rifatto il pavimento dai benefattori 1781.

Di fronte a tutto questo ben di Dio, passa quasi inosservato il quadro posto davanti all'immagine della Madonna dei Lumi e che la incornicia sopra l'altare. È un'opera un po' particolare, perché si presenta con un

foro centrale, a forma di monofora, che potrebbe far pensare al riutilizzo di qualche opera di second'ordine. Non è così: il quadro è nato appositamente per dare valore all'immagine più importante, Maria, escludendo gli altri due personaggi ricordati da Padre Filippo da Firenze: S. Giovanni Battista e S. Pietro¹.

Dell'autore di questa tela si è avuta notizia solo dal manoscritto del Can. Giovanni Sacchi², in cui riporta che, in un *Libro di Entrate e Uscite dal 15 giugno 1648 al 1649*, viene pagata al pittore Giovan Battista Pacetti³ di Città di Castello la somma di L. 200, per un quadro da porsi sull'Altare Maggiore della chiesa della Madonna dei Lumi.

A quella data però il quadro non ha ancora la cornice che viene saldata con 10 lire a un certo M^o Andrea Giustini, come risulta dallo stesso Libro di Conti dal 15 giugno 1649 al 1650.

Ma chi è questo pittore, conosciuto anche come "Sguazzino"?

Giovan Battista Pacetti nasce a Città di Castello il 29 agosto 1593⁴ e morirà presumibilmente nel 1670. E' figlio di Pompilio di Giovanni Pacetti e "di donna Lucrezia sua moglie".

Le sue opere sono presenti a Città di Castello, Perugia, Bevagna e s'ipotizza che, come artista, appartenga alla Scuola di pittura romana.

Qualcuno ritiene che il suo soprannome sia dovuto al fatto che le sue opere, numerose, vengono eseguite velocemente e qualche volta poco accuratamente. Sarebbe quindi un dispregiativo, che potrebbe far pensare a un "imbrattatele" senz'arte né parte. Questo non corrisponde alle valutazioni lodevoli date da alcuni estimatori d'arte, che ci sono pervenute sulle sue opere.

Torniamo al nostro quadro della Madonna dei Lumi:

è una tela risalente alla metà del 1600, dove lo Sguazzino rappresenta quattro personaggi. Partendo da sx, in basso, troviamo S. Stefano in abiti da Diacono e S. Francesco. Sul lato dx S. Giovanni evangelista e il beato Felice da Cantalice. Sullo sfondo, forse la nostra valle. L'immagine della nostra bella Madonna appare ben in evidenza nella parte centrale, dove il quadro, adeguatamente sagomato, lascia però spazio alla sola immagine mariana, nascondendo all'osservatore le due figure di Santi che esistono a lato della Madonna. La parte superiore del quadro ci mostra il Padre Eterno che si affaccia dal cielo, circondato da angioletti in tutte le posizioni, le cui testoline spuntano in mezzo alle nuvole.

Nell'angolo in basso a dx è lo stemma della committenza.

Lo Sguazzino ha rappresentato anche in altri quadri testoline di angioletti ed è stato particolarmente apprezzato, sia per la bellezza che per la vivacità di questi puttini. Ha eseguito anche altre opere con la stessa tecnica del quadro intagliato nella parte centrale, per dare spazio a qualcosa da mettere in risalto al centro del quadro stesso. La nostra opera quindi si presenta come una scenografia, creata proprio per mettere in evidenza la bellezza e il pregio della nostra Madonna dei Lumi, che potrebbe risalire al 1400.

Elda Fontana

1 Mauro Seri, che ringrazio, in occasione del restauro del tempio della Madonna dei Lumi, mi aveva comunicato che la Madonna era affiancata da due figure di santi che ancora esistono dietro al quadro di cui stiamo parlando.

2 Can. Giovanni Sacchi *Compendiosa descrizione storica della Terra di Pieve S. Stefano*, 1850, trascritto da Elda Fontana e Ventura Pannilunghi, 2000, pag. 128

3 Sacchi riporta Pacelti o Facelti, forse per difficile interpretazione del documento originale.

4 Libro dei battesimi Cattedrale di Città di Castello dall'anno 1586 al 1593.

3 Settembre... gita e pic-nic alla Madonnuccia con gli Ospiti e gli Operatori della RSA Biozzi di Pieve S. Stefano



Lo scorso 3 Settembre, quindici ospiti della nostra Residenza hanno trascorso, insieme agli operatori e ad alcuni amici, una bellissima giornata all'aria aperta, al contatto con la natura e i suoi colori. Ci siamo ritrovati presso la Madonnuccia per la celebrazione della Santa Messa: don Carlos e don Giuseppe ci hanno accolto nella chiesa del paese in un clima raccolto e affettuoso.

Per i nostri anziani è stato un momento unico, importante ed emozionante! Regolarmente, la Santa Messa viene celebrata presso la nostra Residenza ma "prendere una Messa, entrando in una chiesa", ha avuto per loro il significato speciale di un vero pellegrinaggio e alcuni di loro hanno persino espresso ai sacerdoti le proprie personali intenzioni.

La giornata è proseguita in festa, col pic-nic presso gli spazi dell'Associazione "Madonnuccia Viva": il bel tempo e la temperatura mite hanno consentito il pranzo all'aperto, nel prato, con la vista del lago!!!

Nel pomeriggio, la merenda si è svolta a suon di musica e canti, con amici che ci hanno sostenuto con musica dal vivo!!

Una giornata davvero fuori del comune per i nostri anziani, un po' faticosa per tutti, ma sicuramente divertente, con tante emozioni speciali sia per gli ospiti che vi hanno partecipato, sia per tutti noi che li abbiamo accompagnati.

Un ringraziamento particolare va alla Misericordia di Pieve: i loro mezzi di trasporto messi a disposizione per l'intera giornata hanno consentito tutti i trasferimenti degli ospiti; la presenza e la disponibilità degli amici volontari in tutti gli spostamenti, non sempre facili, sono stati un aiuto indispensabile affinché questa bella giornata potesse realizzarsi.

Questo evento conferma il valore e l'importanza del rapporto stretto e professionale che da anni e quotidianamente lega la Casa di Riposo alla Misericordia, un rapporto fatto da persone che rispondono ai bisogni che anziani e operatori esprimono in molteplici situazioni, aiutandoci coi trasporti necessari e condividendo spesso i momenti di festa.

Un grazie particolare alle amiche Graziella e Maria, che da anni, con passione, tutti i giorni, ci aiutano nei reparti durante la somministrazione dei pasti serali, diventando un riferimento importante, ma soprattutto affettuoso per i nostri ospiti.

Gesti molto pratici, cose piccole e grandi, che in realtà curano le relazioni umane, aiutano ad ascoltare e condividere bisogni e problemi di persone fragili; azioni e atteggiamenti che diventano efficaci proprio perché non sporadici né improvvisati, ma costanti e continui, giorno dopo giorno. Questo camminare insieme diventa allora solidarietà e condivisione nel "prendersi cura", diventando parte della vita degli ospiti, regalando sorrisi, compagna e serenità.

RSA Biozzi di Pieve Santo Stefano

Cronaca di una tranquilla giornata di fine Agosto

In un pomeriggio piovoso, dove il tempo sembra scorrere via tranquillamente, anzi quasi noiosamente (come sono da noi, purtroppo, tanti pomeriggi), alle 14:00 squilla il telefono della nostra Misericordia (0575 799091), rispondo e, dall'altra parte, sento la voce del Maresciallo Pisani, che mi chiede di partire, col quad, alla volta di Montalone, per prestare soccorso a delle turiste straniere, che si trovano in difficoltà lungo il sentiero di San Francesco.

Cerco di capire meglio la situazione, al fine di organizzare l'intervento nel migliore dei modi, anche con la collaborazione del Corpo Forestale dello Stato, che, a piedi, stava cercando di raggiungere il target.

Io, intanto, allerto la C. O. del 118, che mi autorizza a partire e fa muovere anche un'ambulanza. Comincio a fare telefonate ai ragazzi non in turno (un autista e uno o due soccorritori sono sempre presenti h 24), perché servivano autisti per il quad.

Velocemente, si rendono disponibili Filippo Manenti (ottimo autista) ed Elia Meozzi (futuro ottimo autista) e partiamo alla volta di Montalone.

Con un'efficiente collaborazione tra Carabinieri, Corpo Forestale, Centrale Operativa 118 e il nostro governatore Giuseppe (che dall'ufficio, cartina alla mano, ci suggerisce la strada più breve e percorribile solo a piedi o col quad), raggiungiamo velocemente le sfortunate camminatrici, che si trovano nei pressi della Modina, sul sentiero 75.

Erano tre signore tedesche e, purtroppo, una di loro presentava un'evidente rottura della caviglia. Prestiamo le prime cure e, modificato e adattato il nostro quad, abbiamo spinalizzato e immobilizzato la signora e siamo ripartiti alla volta di Montalone, dove ci aspettava l'ambulanza della Croce Rossa, arrivata fino a dove la strada lo consentiva.

Con le dovute procedure, abbiamo consegnato la signora all'altro equipaggio, che comunque ha continuato a dirci grazie (che poi era l'unica parola che capivamo!!!) e a tirarci baci, indirizzati particolarmente a Filippo ed Elia... chissà perché???

Ho voluto concludere questa testimonianza allegramente, perché tutte le volte, quando i servizi si risolvono per il meglio, torniamo sempre in sede col sorriso!!



Alda Martini

I castelli della valle dell'Ancione

Il torrente Ancione scende in direzione nord-ovest/sud-est per immettersi nel Tevere a Pieve Santo Stefano. La piccola valle che crea è caratterizzata dalla presenza di un percorso che, probabilmente, fu utilizzato fin dall'epoca etrusca, e che collegava la valle dell'Arno a quella del Tevere. La strada fu probabilmente utilizzata in epoca sia romana che medievale, quando è testimoniata l'esistenza di due hospitales (ospedali, che fungevano da luoghi di assistenza ai viandanti), uno a Mignano e l'altro a Montalone. Nei primi Statuti di Arezzo questa strada è ricordata come "Strata de Malluogo", il percorso è descritto nello Statuto della Dogana aretina del 1461, che così recita: "A la Pieve a S. Stefano a Montalone a Chiusi a Campi d'Arezzo a Bibiena Borgho a la Collina a la Casaccia Borselli al Ponte a Sievi et in Firenze et e converso". Negli Statuti del 1580 si parla di questa strada come la "Via Maestra da Fiorenza per l'Alvernia e Pieve Santo Stefano"; questa però da Chiusi andava verso Ponte a Poppi, senza toccare Campi e Bibbiena. Questo percorso, fino alla Verna, fu molto utilizzato anche dai pellegrini, provenienti o diretti nelle Marche e in Valtiberina, che si recavano in visita ai luoghi di San Francesco.

Il territorio della valle dell'Ancione, proprio perché ha rappresentato un importante snodo viario, era caratterizzata anche dalla presenza di insediamenti di altura, testimoniati dai documenti nel periodo medievale, ma dei quali non si può escludere una maggior antichità, in mancanza di fonti. Sulle sommità intorno al torrente Ancione si trovano, infatti, oltre ai più noti Montalone e Mignano, anche Poggio Castelvecchio, Pietranera, Castellaccia, Murlino, Castiglione e Castellare, località che sono da considerarsi dei veri e propri insediamenti di altura fortificati, o per la loro posizione elevata e conformazione architettonica, o per le notizie da documenti storici o per il toponimo, che rimanda al termine castellum.

Secondo la tradizione, il castello di Montalone era situato sulla sommità dell'insediamento, in località detta oggi "Puggioli", ma della costruzione oggi non rimane più niente; il Repetti nel XIX secolo lo definiva "casale con rocca smantellata". Montalone ha spesso condiviso la storia del versante casentino: compare in documenti relativi al monastero di Prataglia dell'XI secolo, quando non era ancora definito "castello". Con tale denominazione è ricordato solo nel 1227. Nella metà del XIII secolo, fu occupato dal vescovo di Arezzo Guglielmino degli Ubertini, che nel 1257 ne nominò il podestà; nel 1322 fu poi occupato dagli aretini, comandati dal vescovo Guido Tarlati di Pietramala. Passò poi agli Ubertini: quando essi fecero accomandigia a Firenze, questo castello fu assegnato ad Andreino di Biordo Ubertini, che successivamente lo vendette alla Repubblica Fiorentina; nel 1388, fu unito alla podesteria di Caprese. Nel 1428 il territorio di Montalone passò alla Podesteria di Pieve Santo Stefano; i suoi statuti sono del 1473. Nella battaglia del 1499, Montalone si alleò coi veneziani e fu distrutto dai Fiorentini; la sala d'armi della torre fu risparmiata e fu poi trasformata nella chiesa parrocchiale.



A sud di Montalone, su un poggio a costone con andamento nord-sud, dominante a ovest sulla valle del Singerna e a est su quella dell'Ancione, si trova il Poggio Castelvecchio (888 m s.l.m.); sul sito oggi si trovano solo piccoli e bassi recinti e una croce, ma il toponimo e un'anomalia di forma ovale visibile dalle foto aeree, farebbero immaginare l'esistenza di un insediamento fortificato interrato; di esso, sulla base del toponimo, si potrebbe ipotizzare un'antichità maggiore di Montalone.

Vi sono poi due Poggio Castellaccio: il primo (661 m s.l.m.) è un rilievo di forma conica situato a destra del torrente Ancione a sud di Quercia Campanella, il secondo (918 m s.l.m.) è un'altura che si trova a destra del Tevere, a monte della Villa di Pietra Nera. Qui, lungo il crinale che scende dal Monte della Modina (1182 m s.l.m.), si trovano alcuni ruderi di una costruzione quadrata, probabilmente una torre, nota come la "Castellaccia", evidentemente usata per controllare sia la valle dell'Ancione che quella del Tevere. Il rinvenimento di alcuni frammenti di ceramica di epoca basso medievale e moderna da parte dei soci del Centro Studi Storici e Ricerche Archeologiche di Pieve Santo Stefano, permette di datare l'abbandono della torre al XV secolo circa.

Anche Pietra Nera è ricordato come castello, questa volta grazie alle fonti documentarie, anche se non si sa bene dove si poteva trovare la struttura fortificata, non più individuabile presso gli attuali nuclei abitativi rurali situati vicino al Fosso Martino. Il primo documento che menziona il toponimo è del 1198, quando furono confermati a favore del monastero di S. Maria a Dicciano vari beni, tra i quali anche quelli in curte de Petra Nigra. Nella prima metà del XIV secolo, l'insediamento, che si dovette dotare di una fortificazione, passò nelle mani dei Tarlati. Il fortilizio passò poi a Firenze

nel 1385; i fiorentini furono costretti a pagare una somma di denaro a un certo Piero Giovanni di Guelfi di Arezzo, che deteneva a sue spese il castello. Nell'ispezione dei castelli fatta dagli incaricati del Comune fiorentino, risultava che a Pietranera vi erano circa 20 uomini ed era "un forte castelletto et ha un forte cassero con una torre fortissima", che si controllava con un castellano e quattro fanti. Nel 1392 il Comune di Pietranera "in Val di Verona" fu unito a quello di Pieve Santo Stefano.

L'altro Poggio Castellaccio, invece, è detto anche "Murlino presso Castiglione", "Murlo" o "Murlo minore" (per distinguerlo da Murlo presso Formole), e presenta resti di murature sulla sommità. Su questo che secondo il canonico Sacchi era un antico castello del territorio di Pieve Santo Stefano, purtroppo non abbiamo nessun documento, a parte alcuni che ricordano l'esistenza di una chiesa dedicata a San Pietro in Vincoli, nota dal 1231 fino alla metà del XVI secolo, quando fu abbandonata. Ai piedi di questa altura si trovano i resti di Castiglione, formati da alcune abitazioni rurali, ora abbandonate. Non si esclude che questo borgo fosse sorto in relazione al sito fortificato di Murlino, o dopo il suo abbandono. Anche per Castiglione non abbiamo documenti, se non quelli relativi alla chiesa, che, nel 1563, era ricordata dedicata a S. Maria e San Rocco; nel 1649 ricevette anche il titolo di San Pietro in Vincoli di Monte Murlo, che fu sconosciuta. Dopo il 1763 non si hanno più notizie nemmeno della chiesa di Castiglione.

Tra il Poggio di Garavone (709 m s.l.m.) e Murlino si trova un altro sito dal toponimo significativo, Il Castellare, il quale, però, non conserva più i resti di una torre ricordati dal Sacchi. Anche qui si trovava una chiesa, dedicata a Santa Croce e nota nel XIII secolo; anch'essa non è sopravvissuta, in quanto fu interdetta nel 1768.

Il castello più noto di questa porzione del comune di Pieve Santo Stefano è sicuramente Mignano, anche a motivo della buona conservazione di alcune strutture castellane, purché molto rimaneggiate. Questo castello apparteneva ai signori di Galbino, i quali, nel 1085, donarono all'abate di S. Maria a Dicciano la metà della chiesa di San Donato a Mignano coi suoi annessi. Questa chiesa fu poi confermata all'Abbazia nel 1133 da papa Innocenzo II e nel 1198 da Innocenzo III.

Nei secoli centrali del Medioevo, non si menziona l'esistenza di un castello a Mignano, che è ricordato nei documenti solo nel 1265. Nel 1231, doveva, però, già esistere una torre, perché vi si trovava una chiesa dedicata a S. Andrea "della Torre". Nel 1343, Piero Tarlati di Pietramala prese il possesso del Castello di Mignano, ma i Guelfi aretini lo riconquistarono dopo poco. Nel 1385, Mignano fu attaccato dai fiorentini in guerra contro Marco Tarlati; nello stesso anno i Pietramala fecero accomandigia e tutti i loro possedimenti passarono a Firenze e Marco conservò solamente i suoi possedimenti privati in Mignano. Nell'ispezione dei castelli fatta dagli incaricati del Comune fiorentino dopo la conquista, risultava che a Mignano vi erano circa 30 uomini ed era un "castelletto con un cassero" difendibile da un castellano e da



sei fanti e aveva la torre, il cortile e le mura; i Fiorentini avrebbero voluto abatterle, ma la popolazione si ribellò e furono mantenute. Nel 1386 divenne parte del Vicariato di Anghiari e della Podesteria di Pieve Santo Stefano. Nel 1499 il castello venne in parte abbattuto dai Fiorentini, perché gli Alfieri Quartacci, che lo possedevano e qui si erano arroccati, si erano alleati coi Veneziani. Anche la chiesa di S. Andrea fu distrutta dai Fiorentini e fu poi ricostruita nel luogo dove si trova ancora oggi, perdendo la denominazione "della Torre".

Silvia Cipriani

Bibliografia

Agnoletti E., *Viaggio per le valli altotiberine toscane*, Sansepolcro, 1979

Capecchi G., Cipriani S., *Chi eravamo. I volti del Medioevo nell'Alto Tevere toscano*, Città di Castello, Aboca Edizioni, 2015

Repetti E., *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, 1833-1845

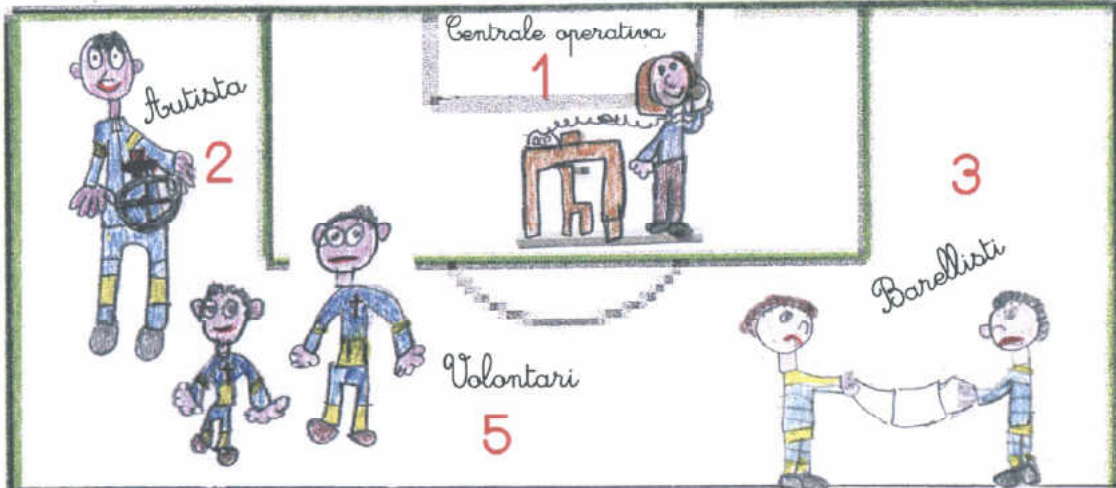
Sacchi G., *Compendiosa descrizione istorica della terra di Pieve Santo Stefano, Memorie del canonico Sacchi*, Archivio Comunale di Pieve Santo Stefano, manoscritto del 1850; ristampa a cura di Fontana E., Pannilunghi V., Centro studi Storici e Ricerche Archeologiche di Pieve Santo Stefano, 2000

Anche quest'anno la Scuola Primaria ha partecipato alla progettazione del giornalino con gli alunni della classe 2B. Appassionati del gioco del calcio hanno disegnato, con il supporto delle maestre Manuela e Laura, "La squadra della vita" composta da tutti coloro che prestano la loro opera (volontari e professionisti) alla tutela della salute dei cittadini.

La squadra della vita... una squadra di campioni che gioca per tutti noi

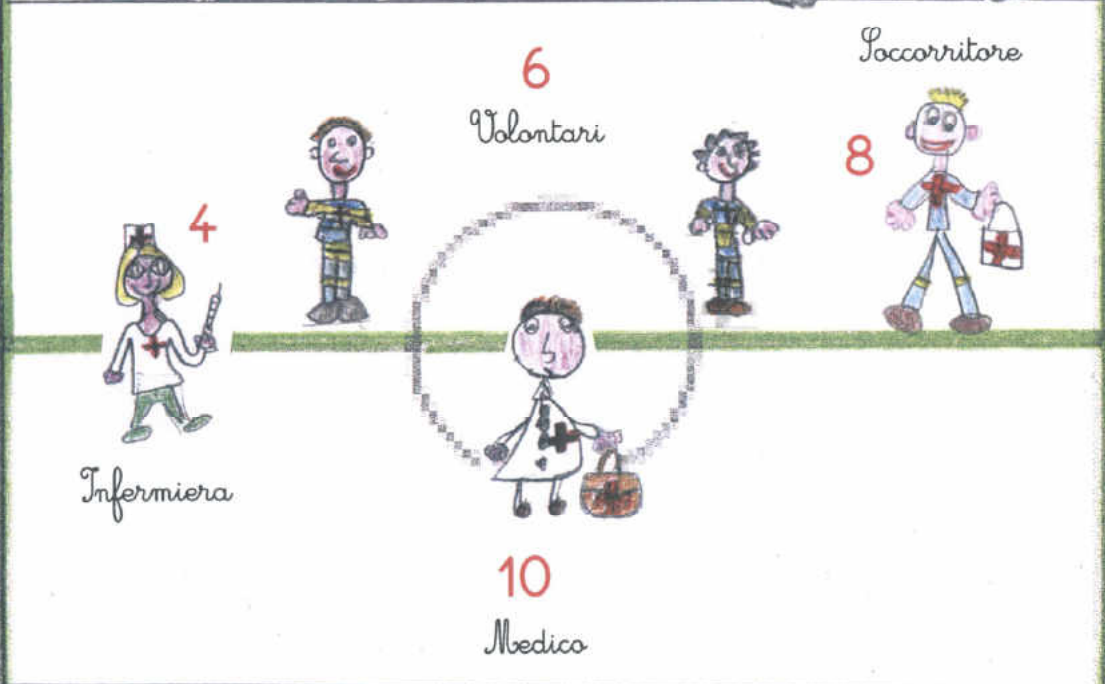
DIFESA

Sempre pronti a bloccare gli
attacchi nemici: malattie,
incidenti, infortuni...



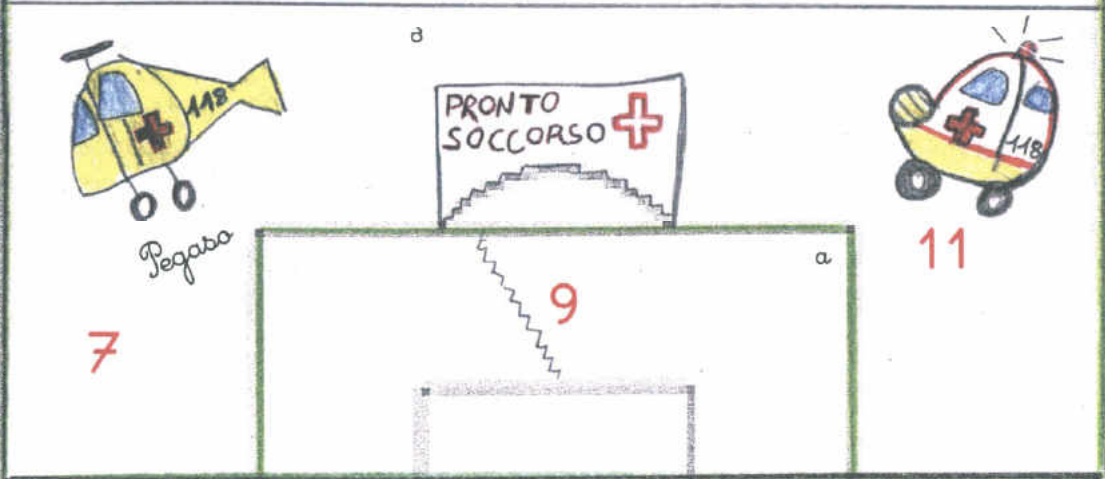
CENTRO CAMPO

Elaborano il gioco e preparano
la squadra ad intervenire.



ATTACCO

Pronti a fare il goal che salva la
vita!



Filippo Baccarini - Assia Bahili El Idrissi - Khadiya Belhacen - Lucrezia Biserni - Gianna Bragagni - Zerdesh
Dalla Ragione - Francesco Leprai - Viola Lidano - Filippo Marinelli - Sabrina Marinelli - Linda Rossi - Andrea
Spagnoli - Alessandro Tizzi.

Gli alunni della classe 2 B:

Segue ... Un Anno pieno di misericordia

La Misericordia nella Bibbia

La parola "misericordia" compare circa più di 140 volte nella traduzione della Bibbia C.e.i. Anche se nelle lingue originali della Scrittura (l'ebraico e il greco) non esiste un'unica parola che possa corrispondere a una traduzione "immediata" in italiano della parola misericordia, senza doverla "estrarre" dal contesto o similitudine del testo (ma questo vale anche per tante altre parole...).

Il primo termine ebraico che troviamo è "rehamîm", letteralmente "viscere".

È il sentimento profondo che lega due persone (sposi, genitori, figli, fratelli) vi si esprime un amore istintivo profondo, "naturale", irrinunciabile: appunto "viscerale".

L'altro termine, sempre ebraico, è "hesed", che designa "bontà", "pietà", "compassione".

Nel testo greco, il termine più usato è il verbo "eléo", che nell'Antico Testamento si traduce di solito con hesed, e significa "avere e agire con misericordia"; ed è sempre riferito a Dio.

Altra parola greca è "oiktirmòs": commiserazione, pietà, che si può collegare all'ebraico "rehamîm".

Sono anche molti i sinonimi di misericordia presenti nella traduzione italiana: amore, compassione, grazia ... pietà, benevolenza ... paziente e amorosa attesa...

Ma è il salmo 135 che canta insistentemente la misericordia di Dio a ogni strofa, quasi a volersi imporre nel linguaggio sorprendente e unico.... Dio è sempre, addirittura in eterno, Misericordia! "...eterna è la sua misericordia..."

È con questa breve introduzione che ci accingiamo a vivere l'apertura dell'Anno Giubilare: 8 Dicembre prossimo, solennità dell'Immacolata Concezione di Maria.

Una data scelta non a caso, dove la solennità dell'Immacolata, ci ricorda il suo "agire con misericordia". (Magnificat..)

È anche di questi giorni l'altro avvenimento: il Sinodo dei Vescovi sulla famiglia e altre realtà, in cui papa Francesco ha ricordato a tutti i partecipanti che Dio non è un "leguleio" ma è "... ricco di misericordia..."

Infatti, nell'omelia di mercoledì 7 Ottobre, in una celebrazione a Santa Marta, commentando la lettura di Giona 7,1-15 e citando Sant'Ambrogio ha detto:

"...Dove c'è il Signore c'è la misericordia. E Sant'Ambrogio aggiungeva: E dove c'è la rigidità ci sono i suoi ministri ...(!). La testardaggine che sfida la missione, che sfida la misericordia". Vicini all'inizio dell'Anno della Misericordia, preghiamo il Signore che ci faccia capire com'è il suo cuore, cosa significa 'misericordia', cosa vuol dire quando Lui dice: Misericordia voglio, e non sacrificio! E per questo, nella preghiera Colletta della Messa, abbiamo pregato tanto con quella frase tanto bella: "effondi su di noi la Tua misericordia", perché si capisce la misericordia di Dio soltanto quando è stata versata su di noi, sui nostri peccati, sulle nostre miserie..."

Trovo giusto e utile, a questo punto della piccola riflessione, citare almeno le prime righe della Bolla d'Indizione:

"...Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, «ricco di misericordia» (Ef 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella «pienezza del tempo» (Gal 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr Gv 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio..."

...approfittiamo della Divina Misericordia....

IL VINCITORE DEL 31° PREMIO PIEVE - SAVERIO TUTINO

Giuseppe Salvemini

nato nel 1897 a Castiglion Fiorentino (Arezzo)

Con il fuoco nel sangue

diario 1916-1917

Il diario della Prima guerra mondiale del sottotenente Giuseppe Salvemini, nato nel 1897 a Castiglion Fiorentino in provincia di Arezzo, sembra diviso in due parti scritte da autori diversi.

Della prima è protagonista il Giuseppe che si arruola volontario prima ancora di concludere gli studi, che frequenta l'Accademia allievi ufficiali a Modena, vive in pieno la sua età ponendo al centro della vita l'amicizia, l'amore e le passioni scatenate dall'incontro con le ragazze che conquista durante il periodo di addestramento. *Sono tornato all'attendamento con un insolito fuoco nel sangue.* Un fuoco che l'impatto con la prima linea non riuscirà a spegnere. *Incontravamo soldati di corvè, truppa di rincalzo, portaordini, tutti impauriti [...]. A terra v'erano soldati sdraiati nella melma che attendevano il loro turno; morti avvolti in teli da tenda, feriti che si lamentavano [...]. Erano macchine e non uomini!* Scosso ma non sconvolto,

riprende a cercare il bello della vita fino a slanciarsi in una travolgente storia d'amore con Felicità, ragazza slovena di Clodig, paesino dell'alto Isonzo molto vicino alla zona dei combattimenti e presiedato dal suo reggimento. *Ho stretto a me quel corpo tiepido, del quale sentivo il brucior d'ogni vena e il sangue correre e gorgogliare, e ho baciato le sue labbra brucianti, di fuoco. L'ho baciata ovunque con una furia piena di desideri; quindi con le dita tremanti ho sbottonato e frugato, stretto e lisciato con una voluttà strana e desiderosa [...]. Ho guardato d'intorno e ho visto delle persone! L'ho baciata e le ho detto: a stasera, e sono corso via!*

Uno spostamento di linea e soprattutto l'inferno della Decima battaglia dell'isonzo porranno fine alla storia d'amore. Da qui poi sembra che il diario venga aggiornato da un'altra mano, e da un altro cuore. *Continuamente cadevano vicino e sopra noi membra spezzate, frammenti di corpo, materia calda e sanguinolenta e ci macchiava gli abiti, il volto e ci terrorizzava dallo spavento.* Salvemini sente che qualcosa dentro di sé sta cambiando per sempre. *In noi alberga solo l'egoismo! Muoiano tutti purché si viva noi!* Ferito, al primo posto di ricovero assiste allo scempio. *Il medico [...] continuava a tagliare e gettare davanti a sé, in un mucchio, braccia, gambe, pezzi di carne e ritagli di pelle sanguinanti. Poi i due aiutanti indoravano con la tintura di iodio la parte amputata e la impacchettavano di cotone, facciandola strettamente con la garza. Quindi prendevano il misero e, come una palla di stracci, lo gettavano nel mucchio dei feriti fasciati! [...]. Da sotto quei corpi umani colava il sangue, come cola l'acqua da un mucchio di stracci bagnati!*

Il diario, ricco anche di suggestioni sui temi della disciplina militare e delle fucilazioni sommarie, racconta un drammatico epilogo. Ricoverato in ospedale a causa di un'intossicazione da gas asfissianti, Giuseppe subisce anche l'affronto di non veder riconosciuto il proprio sacrificio. *Quale amore devo portare io alla Patria, che dopo aver dato a lei tutto ciò che avevo di più caro, la giovinezza, essa mi ricompensa osando dire che il mio male l'avevo e non è vero l'abbia preso per farla più grande?* Un anno dopo il ritorno a casa muore. È il 13 ottobre 1918. Salvemini ha 21 anni.



Al via il nuovo corso intensivo per smettere di fumare



Dal 30 Novembre al 4 Dicembre 2015 partirà il nuovo CORSO INTENSIVO PER SMETTERE DI FUMARE presso i locali della Misericordia che si svolgerà in cinque sole serate dalle 20.30 alle 22.00.- Chi prenderà parte al corso, smetterà di fumare senza utilizzare farmaci, e tantomeno ingrassare - dice il dott. Galoforo della Ausl 8. Prosegue così il progetto triennale "Pieve libera dal fumo", con il corso intensivo aperto a tutte le fasce di età, ed in forma completamente gratuita. A seguire, con data da definire ci saranno alcuni incontri di Educazione Alimentare. Nei prossimi steps saranno coinvolte le scuole, i lavoratori e l'intera cittadinanza, poiché lo scopo del progetto è rendere Pieve Santo Stefano un paese virtuoso con uno stile di vita modello in quanto ad abitudini salutari, pratica di sport ed alimentazione. Un progetto quindi, non solo per chi vuol diventare ex-fumatore, ma anche per tutti coloro i quali desiderano comprendere il modo corretto di alimentarsi, introdurre il movimento fisico nella loro quotidianità, tenendo in considerazione fasce di età ed

esigenze dei vari stadi della vita. Nel progetto saranno curati anche gli aspetti trasversali della socializzazione e partecipazione, elementi fondamentali nella vita di ogni giorno, determinanti per proseguire attivamente superando eventuali difficoltà, attraverso il confronto con l'altro. Educare ad uno stile di vita corretto, insegnare ad effettuare scelte che sono importantissime per la propria salute ed imparare a scegliere coscientemente come perseguire questi obiettivi, è uno dei principi cardine del progetto Pieve Libera dal Fumo.

Nel precedente corso che ha coinvolto alcuni compaesani, sono stati ottenuti ottimi risultati. La loro partecipazione ha fatto da capofila all'avvio del progetto e si ringraziano per la costanza e l'impegno messi nel perseguire il loro obiettivo.

Lisa Marri

PREGARE A VOLTE FA BENE... TANTO SE 'NN'È L'ORA!!!

Siamo alla fine degli anni Cinquanta... del Novecento...

La Misericordia di Pieve coi suoi potenti mezzi (anzi... il mezzo... la Fiat Appia...), già allora era funzionante e prestava la sua opera di assistenza a malati e bisognosi.

I due protagonisti di questa piccola e divertente storia sono due tra i più anziani volontari di allora.

Antefatti e fatti: chiamati a portare una persona dall'ospedale di Pieve a Montecoronaro di Verghereto, i due vi si recano e caricano il "paziente".

I dottori informano i due che la persona aveva (ripetiamolo: AVEVA) espresso il piacere di passare a miglior vita nel proprio letto di casa, ma non AVEVA fatto in tempo...

Con molta professionalità, coperto ben bene il "paziente" con un lenzuolo, s'incamminano alla volta di Montecoronaro.

Lungo la strada, quello che non era alla guida, dice all'altro: "Che facciamo lungo il tragitto, recitiamo un Rosario per la buon'anima che trasportiamo?". E così fanno, devotamente: 1° mistero, 2° mistero, ... e su e su per la vecchia strada che portava in Romagna... 3° mistero e... ops: il volontario si volta verso il trasportato e caccia un bercio all'altro: "Oh, questo s'è scoperto e risponde alle Litanie!!!".

Inversione a "u" in fretta e furia e, azionata la sirena, giù a tutta manetta in direzione dell'ospedale di Pieve dove, riconsegnato il paziente ai dottori, sembra che quest'ultimo sia "durato" ancora per molto tempo prima di decidere di "ri" passare a miglior vita.

E i due devoti, già professionisti del soccorso, rimisero la vecchia ambulanza in garage, contenti di essere stati protagonisti di un intervento di routine trasformatosi in un autentico miracolo.

Frenky

La Compagnia della Misericordia di S. Giovanni Evangelista in Castelnuovo

Circa un anno fa, Beppe, il nostro intraprendente Governatore, mi chiese se, nel corso delle mie ricerche, avessi mai trovato qualche documento su una Confraternita di Misericordia che doveva essere esistita a Castelnuovo. Gli risposi che, purtroppo, non avevo mai reperito nessuna notizia su questo sodalizio, ma egli mi disse che nell'archivio della nostra Confraternita esisteva una Delibera che menzionava tale associazione. Lo assicurai del mio interessamento, ma, nonostante avessi svolto accurate ricerche, non ero riuscito a rintracciare nulla. Anche all'Archivio della Misericordia di Firenze non risultava alcuna notizia!

La cosa per il momento finì così. Poi, ai primi del Luglio scorso, fui contattato telefonicamente da un signore di Sansepolcro (attuale proprietario della chiesa e della canonica di Castelnuovo), che m'invitava ad andare appunto a Castelnuovo per rilevare l'archivio parrocchiale, che da circa mezzo secolo giaceva (polveroso e alla rinfusa) in una scansia della casa canonica! E così, con Don Carlos, ci recammo sul posto e riempiamo due ampi scatoloni fra registri, fascicoli e documenti vari e li portammo nella canonica di Pieve, dove li ho ordinati e sistemati assieme ai tanti altri documenti delle nostre vecchie parrocchie rurali.

E fu sistemando queste carte che saltarono fuori dei documenti inerenti la Misericordia di Castelnuovo! Essi comprendono: un *Rendiconto di Entrata e Uscita*, che va dal 1906 al 1946; un registro di *Mandati* di pagamento, del periodo 1909 - 1917; un quaderno di contabilità che va dal 1947 al 1951; ricevute di pagamento della Società Cattolica di Assicurazione e alcuni fogli sparsi.

Da queste carte, cercherò di ricostruire la storia di questo pio sodalizio.

Innanzitutto la Misericordia, a Castelnuovo, si organizzò non in Confraternita, ma in *Compagnia*. E c'è differenza! La prima, infatti, è un modello associativo più "laico", mentre la seconda è più legata alla parrocchia: ecco spiegato il fatto perché essa non risulta registrata nell'Archivio fiorentino, a differenza di quella di Pieve!

Ma chi fu l'ispiratore della Compagnia? Secondo me fu il parroco, Don Fausto Anatrini. Questo sacerdote era nato alla Pieve nel 1879 (era cugino, per parte materna, di Amintore Fanfani) ed era stato ordinato nel 1903. Il 30 Giugno 1905 era stato nominato Parroco di Castelnuovo, a soli ventisei anni d'età. Un pastore giovane, entusiasta, pieno d'iniziativa. In quanto pievano, conosceva sicuramente bene lo zelo che già caratterizzava la nostra Misericordia e voleva nella sua parrocchia un'associazione simile.

Ed ecco che già l'anno seguente, nel 1906, inizia la sua attività la *Compagnia della Misericordia di Castelnuovo*, intitolata al suo Patrono, San Giovanni Evangelista!

Si eleggono gli Officiali: il Presidente è Santi Roselli, il Direttore è Don Fausto, il Camarlingo (o cassiere) è Genesio Guidi. La N. D. Bianca Collacchioni è acclamata Presidentessa Onoraria, con tanto di diploma stampato e inquadrato con cornice dorata. I Collacchioni, com'è noto, erano la famiglia proprietaria dell'immensa tenuta di Castelnuovo (formata da ben quarantadue poderi) e sicuramente contribuì non poco alla formazione della Compagnia!

L'*entrata* (adesione) dei soci ordinari è stabilita in cinquanta centesimi l'anno. Grazie alle amicizie della Contessa, alcuni nobili contribuiscono, durante gli anni, con offerte straordinarie: la marchesa Maria de' Piccolellis con 25 lire; le signorine Palma e Teresa Bardelli di Brancialino con 50 lire; il marchese Giuseppe d'Ajeta di Firenze e il Dottor Ruggero Schif di Roma con 5 lire ciascuno! Nel 1906 ci sono già in cassa 800 lire

e nel 1909 i soci ordinari sono ben 187!



Si parte, quindi, con l'attività! Si affitta una stanza, fornita di stufa, latrina (un lusso!), vasca da bagno; si comprano un bancone, un crocifisso, degli *attaccatoi* (attaccapanni), due panche, quattro seggiole; poi due lampioni, una croce astile con la *bandinella* (stendardo processionale), una bara per i *trasporti*; quindi, si acquistano il timbro col suo *guancialetto* (tampone), dei registri, due paia di lenzuola per il trasporto degli ammalati, centoventun metri di tela nera per la confezione delle *cappe* dei confratelli.

La divisa è quella classica, simile alle altre Misericordie: cappa, *cordone* (cingolo), mantellina, guanti, cappello con distintivo, corona del Rosario appesa a una striscia di cuoio che funge da cintura e ghette per coprire le scarpe.

S'investono molti soldi in medicinali e *oggetti utili ai malati*, quali cotone, garze, siringhe, acido borico, alcool canforato; si comprano anche casse di bottiglie di acque medicinali *Janos* e *Villacabras* (sono dei purganti!), ma anche del

tamarindo e pure del cognac, che, con gli inverni di quei tempi, sarà stato un vero tonificante!

Non si tralascia di sicuro il culto! Ogni defunto (maschio o femmina) regolarmente iscritto, ha diritto a un Ufficio di suffragio dopo la sua morte, mentre un Ufficio generale per tutti i soci e i benefattori defunti si celebra a Novembre d'ogni anno. I confratelli, inoltre, partecipano, se invitati, alla Processione del Venerdì Santo alla Pieve, come nel 1913, quando si spesero £ 10,80 per vino somministrato agli intervenuti alla Processione (chissà in che condizioni erano al ritorno!).

Ma vino e pane si somministravano anche ai portantini che conducevano gli ammalati all'Ospedale di Pieve, considerando la grande fatica di viaggiare a piedi per molti chilometri!

Nel 1910, per autofinanziarsi, si organizza anche una *Fiera di Beneficenza*, il 30 Ottobre, che fa incassare alla Misericordia £ 96,87, comprese le 20 offerte dalla marchesa Natalia Antinori. Grazie a tutto ciò, il capitale della Compagnia ascende a £ 722, 75, consegnate, il 1° Luglio 1912, nelle mani di Pietro Andreini della Palazza, nuovo cassiere. Nel 1914, gli subentra Fortunato Gennaioli, mentre gli ascritti salgono a 253.

Si fa anche carità esterna, come nel caso del terremoto della Marsica del 1915, quando la Compagnia elargì 5 lire agli sfortunati abitanti di Avezzano, in Abruzzo; altre 5 lire andarono, nel 1917, ai terremotati di Monterchi.

Passata la Grande Guerra del 15 - 18, il numero degli affiliati sale, per giungere, nel 1922, a 285 soci, anno del più alto numero di confratelli e consorelle. Nel 1925, si elargiscono 10 lire per il Monumento ai Caduti, eretto in quell'anno in Piazza della Collegiata.

Da questa data, il registro è più sintetico e registra poche notizie, a parte la riscossione di nuove *entrature* e il recupero delle quote *addietrate* (arretrate). Nonostante ciò, i conti sono in ordine e il capitale accumulato supera le duemila lire, che sono una bella cifra per quei tempi! Nel 1930, anche la locale Cassa di Risparmio di Firenze elargisce la somma di 120 lire.

Col 1° Luglio 1940, Don Fausto Anatrini lascia le parrocchie di Castelnuovo e di Brancialino e viene promosso pievano della Sovara, in Comune di Anghiari, dove morirà nel 1951. Lo sostituisce Don Angelo Alberti, fino al 1945. Poi sarà nominato parroco Don Armando Aputini. Sono gli anni della Seconda Guerra

Mondiale e del passaggio del fronte anche nelle nostre contrade.

Al momento dell'insediamento di Don Armando, i soci sono ancora tanti (189) e in cassa ci sono 5825 lire. Ma le devastazioni ci sono state anche a Castelnuovo e per riparare la stanza della Compagnia si spendono 2105 lire.

Anonimi cronisti continuano a scrivere per alcuni anni, finché un'ultima nota di Don Armando, datata 1951, segna l'ultimo cenno di vita della Misericordia di Castelnuovo. Poi più niente. Rimane difficile capire le cause della fine della Compagnia. La guerra avrà sicuramente sconvolto gli abitanti della frazione; il mondo agricolo era in fermento; iniziava la fuga dalle campagne. Secondo me, però, la causa principale fu la partenza di Don Fausto, colui che probabilmente l'aveva fondata e che l'aveva diretta per tanti anni.

Oggi, della Misericordia, a Castelnuovo, non resta più traccia! Ma ormai anche il borgo è completamente spopolato, con pochi villeggianti nei mesi estivi. La chiesa, sembra rimpiangere i bei tempi quando a stento conteneva il popolo durante le Sacre Funzioni.

Rimangono questi pochi registri, per fortuna salvati. Sono riuscito a rintracciare anche il logo del timbro della



Compagnia, usato dopo il fronte da Don Angelo nei documenti ufficiali della chiesa, in quanto quello parrocchiale era stato smarrito nel passaggio del fronte.

La cosa mi ha un po' commosso, perché, guarda caso, era stato apposto solo una volta, proprio nei documenti matrimoniali redatti per i miei nonni Umiliano e Assunta, sposatisi a Cerbaiolo il 2 Dicembre 1944. Proprio vero che la Storia non finisce mai di stupirci!!